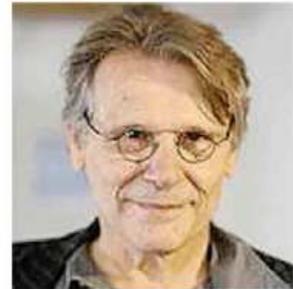


PISTOIA » DIALOGHI SULL'UOMO

Donare è bello e soprattutto utile al mondo

Ecco come dallo scambio nasce la società
L'antropologo spiega il valore del dare



Si pensa che noi occidentali siamo razionali e utilitaristici e che nell'epoca moderna a governare sia soltanto l'ideologia del mercato. Ma non è così...

di MARCO AIME (*)

I doni, da noi, si fanno e si ricevono, generalmente a Natale o in occasioni stabili, come compleanni o eventi particolari. Insomma non è considerato "normale" fare regali senza un motivo che lo giustifichi. Il dono è un'eccezione alla regola, dove la regola è invece tenere le proprie cose per sé e ottenerne altre tramite l'acquisto o lo scambio esplicito. Al contrario, l'antropologia ci ha offerto molti esempi di società presso le quali il dono costituisce uno degli elementi fondanti delle società stesse. In particolare, il "marchio" del dono viene invece assegnato all'Oceania. Furono infatti gli studi oceanistici e in particolare quelli di Malinowski a influenzare Marcel Mauss quando, nel 1924, scrisse il Saggio sul dono, ora ripubblicato da Einaudi, che, a ottant'anni dalla sua comparsa conserva ancora un suo forte valore teorico.

Mettendo l'accento sulle differenze, l'antropologia classica, ha spesso indotto a creare dicotomie che, contrapponendo "noi" a "loro", attribuivano a ciascuna di queste categorie caratteristiche estranee all'al-

tra. Così il confronto è stato reso più facile: esistono ancora società che hanno preservato la loro armonia tradizionale, presso le quali lo scambio di doni rappresenta la quotidianità. Queste popolazioni ci vengono spesso dipinte come fortemente solidali. Tutto il contrario che da noi, dove, dopo Adam Smith, l'economia e alcune correnti della filosofia concordano nell'affermare che, affinché la società funzioni bene ciascuno deve perseguire il proprio interesse egoistico. Tanto è vero che nella società moderna, si tende talvolta a considerare il dono come un'ipocrisia.

L'opposizione tra un'idea di società basata sulla solidarietà e quella di un mondo dove ognuno, per natura, persegue solo i propri interessi non solo ha diviso il pensiero degli studiosi, ma ha anche dato vita a una sorta di dicotomia geografica. Se c'è qualcuno che "dona" per creare le basi di una convivenza non siamo certo noi occidentali, razionali e utilitaristi. Infatti, l'utilitarismo dominante nel pensiero occidentale e nelle scienze sociali, ha relegato il dono in un dominio etnografico, congelandolo in ambiti esotici e impedendo quindi una sua ricon-

testualizzazione nel mondo occidentale e la sua riattualizzazione in epoca moderna.

Ma è davvero così? Prendiamo il caso del Nord-est di casa nostra, celebrato quale esempio del boom della piccola industria, della cultura del lavoro, dell'ideologia capitalista convertita a livello familiare. In questa terra, che vanta i redditi medi più alti d'Italia, dice Paolo Rumiz in "La secessione leggera", ci si attenderebbe di incontrare gente ossessionata dal lavoro e dal guadagno la quale passa il tempo a parlare di schei. In parte è senz'altro così, ma proprio qui, nella patria della famiglia trasformata in azienda, si riscontra la più elevata presenza di attività di volontariato. In una società che sembra avere posto l'ideale del guadagno e dell'ottimizzazione dei profitti in cima alla propria scala dei valori,

ritroviamo numerose testimonianze di un impegno che non ha nulla di remunerativo, se analizzato in chiave utilitaristica. Che cos'è l'azione di volontariato se non un dono offerto sotto forma di servizi? Anche noi doniamo. Il problema è perciò un altro: non ce ne rendiamo conto. Il nostro immaginario è stato talmente condizionato dall'ideologia del mer-

cato, che ci sembra impossibile uscire dagli schemi dominanti.

Il dono si nasconde nelle pieghe delle nostre azioni e non ci accorgiamo che molte di queste non sono affatto mosse da logiche utilitaristiche. Intendiamo, "non utilitaristiche" non significa "gratuite". Il dono non è mai gratuito. Come mise già in evidenza Mauss. Chi dona si attende un controdono, ma la differenza tra donare (e contraccambiare) e scambiare sta nell'assenza di contratto.

Il dono, infatti, implica una forte dose di libertà. È vero, c'è l'obbligo di restituire, ma modi e tempi non sono rigidi. Il valore del dono sta nell'assenza di garanzie da parte del donatore. Un'assenza che presuppone una grande fiducia negli altri. Il valore del controdono sta nella libertà: più l'altro è libero, più il fatto che ci donerà qualcosa avrà valore per noi quando ce lo darà.

Il dono diventa in questo caso promotore di relazioni. Ciò che apre la strada al dono è la volontà degli uomini di creare rapporti sociali. Nella nostra società si presentano però occasioni di donare in modo spersonalizzato o generalizzato. Sappiamo che il nostro sistema economico è alla base di notevoli disuguaglianze, sia all'interno della nostra stessa società sia nei confronti di quei milioni di individui che abitano il cosiddetto Sud del mondo. Spesso, per "riparare", almeno in parte, le fratture causate dall'economia, si finisce per chiedere aiuto allo Stato o alle associazioni di volontariato e di carità. La carità, istituzionalizzata tramite enti organizzati, non è più un dono al prossimo, cioè al vicino, a qualcuno che conosciamo, ma diventa un dono finalizzato a lenire tutte le sofferenze in generale. Al singolo destinatario si sostituisce una categoria (poveri, affamati, colpiti da catastrofi) più o meno vasta e quanto mai anonima.

Si tratta di una tipica forma di dono generalizzato, che non prevede un controdono in be-

ni materiali. Se un beneficio per il donatore c'è, sarà sempre di tipo interiore. Si tratta di una sorta di riconversione. Il donatore non offre qualcosa di veramente suo, non sceglie un oggetto che rappresenti in qualche modo il rapporto tra lui e il destinatario. Il donatore offre del denaro, suo come appartenenza materiale ed economica, ma non "suo" in quanto segnato da un rapporto affettivo unico (se affetto o attaccamento c'è, è per il denaro in genere, non per "quel" denaro).

Si fa quindi la carità per aiutare i poveri del mondo, gli affamati, gli ammalati, ma la carità, avverte Mauss, "ferisce chi la riceve", è umiliante. Umiliante, perché chi riceve non può restituire. Il circolo virtuoso identificato da Mauss si spezza. Al triangolo donare-ricevere-contraccambiare viene a mancare un lato, l'ultimo. Questo "buco" dà vita a gerarchie sociali ed economiche che si trasformano inevitabilmente in rapporti di forza e trasforma il ricevente in debitore impotente.

Quando qualcuno ci regala qualcosa proviamo quasi sempre una duplice sensazione: da un lato l'emozione del ricevere qualcosa che spinge alla gratitudine verso il donatore; dall'altro un lieve senso di imbarazzo, dovuto al fatto che in quel momento, mentre stringiamo tra le mani quel dono, sentiamo di essere passati in una condizione di debitori nei confronti di chi ci ha voluto farci un regalo. Il pensiero, infatti, si rivolge subito al modo in cui cercheremo di "sdebitarci".

Debito è una parola che non amiamo, ci fa sentire in colpa se gli indebitati siamo noi, in ansia se a dover saldare un debito nei nostri confronti sono altri. In uno scambio mercantile, al termine della transazione i partner si ritrovano proprietari di quanto hanno acquistato o barattato. Mentre prima dello scambio uno doveva dipendere dall'altro per soddisfare i propri bisogni, a scambio avvenuto, entrambi risultano reciprocamente indipendenti e

senza obblighi. Nel caso del dono, il ricevente non "paga" sul momento, come in una normale transazione commerciale. Chiunque di noi si sentirebbe offeso se, facendo un regalo, ci vedessimo contraccambiare su due piedi con un altro regalo. La restituzione avviene nel tempo, magari in occasioni stabilite (festività, compleanni), ed è grazie a questa dimensione, prolungata nel tempo, che il debito si protrae e mantiene attivo il legame tra le due parti.

Il fatto è che nella nostra percezione tendiamo ad associare il debito alla sfera economica, mentre facciamo rientrare il dono in quella affettiva. Forse è per questo che siamo un po' restii a chiamare con un freddo termine contabile quello che ci sembra essere invece un sentimento tra i più genuini, che riserviamo a parenti, amici e persone care.

Si dona a chi si vuol bene perché ci fa piacere l'atto del donare. Donando si genera però debito e quindi si crea uno squilibrio. Ma se osserviamo i rapporti di coppia o di amicizia è proprio nella situazione contraria, cioè in uno stato di equilibrio dare/avere che si determina la rottura di un rapporto. Il celebre gesto della restituzione dei regali al partner per sancire la fine di una storia ristabilisce infatti la parità e annulla il debito. Allo stesso modo, l'inizio di un rapporto è spesso segnato da un regalo o da uno scambio di regali, che altera la situazione di parità originale, creando asimmetria. Sembrerebbe una contraddizione: dono e controdono dovrebbero portare a un equilibrio, ma allo stesso tempo generano una sorta di conflitto permanente. L'antropologia ci ha però insegnato come l'equilibrio di un gruppo non nasca per forza da uno stato di inerzia, ma spesso da una serie di conflitti interni controllati.

() Marco Aime, docente di Antropologia culturale all'Università di Genova terrà il suo intervento a Pistoia venerdì alle 19 Piazza dello Spirito Santo.*



Il professor Marco Aime alla passata edizione dei "Dialoghi sull'uomo" a Pistoia. A destra Daniel Pennac

➔ IL TEMA DEL FESTIVAL

Condivisione e uguaglianza in tempo di crisi economica

Anticipiamo in questa pagina l'intervento che terrà a Pistoia l'antropologo Marco Aime dal titolo "Donare per convivere". Sarà lui a introdurre il tema dell'anno partendo dalla lezione del grande antropologo Marcel Mauss.

L'edizione di quest'anno dei "Dialoghi sull'uomo" si intitola

"Dono, dunque siamo. Donare, scambiare, condividere per una società più equa". Ideato e diretto da Giulia Cogoli, il festival di antropologia del contemporaneo si tiene a Pistoia da venerdì a domenica.

«In un momento di crisi gravissima come quella che sta attraversando il nostro paese -

dice la Cogoli - e più in generale il cosiddetto "sistema occidentale", sembra utile porsi da un'angolazione antropologica per analizzare il perché del primato dei rapporti economici nella nostra società». Si comincia venerdì alle 17,30 con una lectio magistralis dello psicanalista Luigi Zoja.

Zygmunt Bauman e Daniel Pennac tra i protagonisti

Tre giornate con 19 eventi nel centro storico di Pistoia con incontri proposti con un linguaggio accessibile a tutti. L'anno scorso il festival "Dialoghi sull'uomo" ha fatto registrare 11mila presenze. Tra gli ospiti più illustri il sociologo Zygmunt Bauman che parlerà domenica mattina alle 11,30 in piazza del Duomo del futuro della solidarietà. Poi lo scrittore francese Daniel Pennac che sabato sera al teatro Manzoni incontrerà il nostro Stefano Benni. E ancora Elena Puccini, Maurizio Ferraris, Chiara Frugoni, Luigino Bruni, Salvatore Natoli, Salvatore Settis, gli antropologi Mark Anspach e Fabio Del, l'economista Stefano Zamagni, padre Enzo Bianchi della Comunità di Bose, Corrado Augias. La filosofa Laura Boella si confronterà con l'ex pm di Mani Pulite Gherardo Colombo, l'attrice Anna Bonaiuto e l'enigmista Stefano Bartezzaghi venerdì al teatro Bolognini daranno vita ad uno spettacolo. La chiusura affidata all'attore Alessandro Bergonzoni in piazza del Duomo.